

Ora il numero dei posti vacanti aumenta nelle stesse proporzioni? La tendenza contraria, di restringere cioè il numero dei funzionari si fa strada dovunque.

Ma non è soltanto questione di « sovrapproduzione universitaria » si tratta ancora di impotenza universitaria. Nelle facoltà di diritto e di scienze in particolare, l'Università non prepara alla vita.

In Francia le Società ferroviarie preferiscono agli ingegneri usciti dall'Università, gli allievi della Scuola d'arti e mestieri che meno « sapienti » sono più « pratici » e suppliscono alla teoria spesso inapplicabile, con una tecnica più sicura.

I difetti che si lamentano nell'indirizzo dell'insegnamento superiore francese, sono in gran parte anche quelli che si rimproverano al nostro, e cioè troppo affollato, non abbastanza pratico, una vera fabbrica di spostati, a creare i quali, però non è l'unica causa. Un'altra ve ne ha d'indole economica, quasi fatale, che aggrava il pericolo: la sproporzione cioè crescente fra i salari e il costo della vita.

La maggior parte degli stipendi e degli onorari inerenti alle professioni liberali sono stati fissati verso la metà del secolo. Per quell'epoca, senza essere troppo lauti, permettevano di vivere decentemente. Ma dopo il 1850 il valore del danaro è ribassato del 50 per cento, il prezzo delle derrate è aumentato del 30 e 40 per cento; nuovi bisogni d'igiene, di benessere, di comodo si sono moltiplicati col progresso della scienza, dell'industria, dei viaggi.

Ne deriva che uno stipendio di 3000 lire nel 1850 è corrispondente a 9000 oggi.

I funzionari sono oggi pagati come cinquanta anni fa; gli avvocati e i medici, in generale, non guadagnano di più. Mentre un industriale o un commerciante, in media, realizza dei benefici annuali da 20 a 40 mila lire, cioè più dello stipendio di un ministro, di un generale, di un presidente di Cassazione.

Se nel 1850 ed anche nel 1870 con 3 o 4 mila lire si poteva vivere agiatamente, oggi si campa appena con stento.

Oggi con l'aumento dei salari industriali e commerciali, un buon operaio, un abile commesso viaggiatore, guadagnano il doppio di un funzionario che ha passato sei anni nei corsi dell'Università.

La moltiplicazione dei diplomi ne ha prodotto il rinvio. Ne risulta che le professioni liberali, rendono meno delle professioni manuali, mentre costano per acquistarle dieci volte di più.

Se le professioni liberali fossero un privilegio delle classi ricche, il male non sarebbe grande; ma aperte come sono ai poveri, bisogna che producano di che vivere, per non generare un proletariato peggiore e più infelice di quello delle officine. Se un professore d'Università guadagna meno d'un commesso viaggiatore, se un magistrato è meno pagato d'un capo di maestranza, se un colonnello non ha la metà di un direttore di filanda, non si capisce a che giovi la burletta democratica delle professioni liberali accessibili al popolo. Meglio chiuderle un'altra volta e incoraggiare la formazione di bravi operai che saranno più ricchi e felici che non siano ora con uno straccio di diploma.

ALTRI TEMPI

Un programma di governo

Si è rimproverato a S. E. il Presidente dei Ministri, Generale Pelloux, di essere succeduto al Marchese Rudini, prendendo le redini del governo di una nazione di 30 milioni di abitanti, senza un programma politico qualunque; senza che avesse con uno dei soliti discorsi presidenziali di occasione, promesso almeno al buon popolo affamato, che fra non molto nuoteremo nell'oro, ed abolito il debito pubblico, non solo non si pagheranno più tasse, ma si costruiranno altri 30 mila chilometri di ferrovie, ed il pane sarà venduto a 7 centesimi il chilogramma.

Veramente la mancanza di un tale programma, per l'insigne uomo che altra volta fu Ministro d'Italia, dà da pensare, e non vogliamo, come altri della stampa a almanaccato, dire che per le condizioni eccezionali in cui trovavasi la patria nostra non era possibile al nuovo Presidente dei Ministri fare un programma; tempi eccezionali, è vero corrono, ma vi furono nei 38 anni dacché l'Italia è fatta momenti anche eccezionalissimi, in cui erano da risolversi problemi economici e politici; e tanto per la storia ricordiamo il 1869, epoca in cui, anche un generale, il Conte Ponza di S. Martino, chiamato dal Re a dire la sua opinione, svolse un programma di governo, che ci piace riprodurre.

E per la storia, ripetiamo, apprendano i lettori; in che modo allora, l'illustre uomo, credeva poter governare, per mettere il paese in condizione di avere un buon governo:

« Mi son recato a Firenze, dietro il desiderio del Re e il voto del Ministero e della destra, espressomi qui dal marchese Gualterio. Accompagnato da uno dei miei amici, il Ferraris, deputato, che aveva formalmente voluto presente, ho avuta una lunga conferenza coi ministri e i principali membri della destra. Sviluppai tutto il mio piano di riforma, tutte le mie viste sull'amministrazione e la politica dell'Italia, colla maggior franchezza, senza essere neppure per poco trattenuto dal timore che il gabinetto approfittasse delle mie idee e del frutto delle mie lunghe meditazioni. Non è, dissi, l'ambizione che mi sprona a rien-

trare nella vita politica che ho già da tempo abbandonata. Ho lasciato il mio ritiro, or sono cinque anni, davanti agli errori commessi, ed ai pericoli che minacciano il mio paese: ma ora, prendendo di nuovo le redini del governo, e lasciando la vita tranquilla della famiglia, per sobbarcarmi al fardello degli affari in circostanze criticissime, pretendo esercitare il potere in tutta la sua pienezza e con una autorità assoluta, anzi rivoluzionaria, come presidente del Consiglio, allo scopo di salvare il paese ormai in balia di sè stesso e quasi senza governo. Non intendo dunque di entrare in nessuna combinazione ministeriale coi membri attuali del gabinetto, e voglio scegliere io i colleghi che dovranno fare parte della mia amministrazione, assolutamente deciso di privarmi del loro concorso, ed a separarmi da essi senza esitazione e senza ritardo alla più leggiera opposizione, che verrebbe fatta all'applicazione de' miei piani, od alla esecuzione delle mie riforme. Ho detto al generale Menabrea: vi conosco e vi stimo, benchè siamo stati spesso di diversa opinione, e vi abbia spesso combattuto: se mi date la vostra parola d'onore, che non farete alcuna opposizione alla mia amministrazione, vi considererò come un fratello, e metterò in voi una intera confidenza ben dovuta alla parola d'un personaggio come voi, e metterò come una delle condizioni al mio ingresso al potere che voi rimaniate a fianco del Re come suo primo aiutante di campo; ma vi dichiaro francamente che se non mi date la parola d'onore, non potrete conservare la vostra posizione. Or eccovi le disposizioni principali del mio piano di governo, tal quale l'ho esposto.

« La mia base principale è il decentramento nei limiti più estesi. Lascio ad ogni provincia la cura di amministrarsi da sè stessa. Abolisco le prefetture e le sotto-prefetture; il consiglio provinciale per le grandi province, e il consiglio del distretto per i piccoli, unici amministratori. Abbandono alle province l'imposta fondiaria e l'imposta sui fabbricati, unico mezzo per far cessare le ingiuglianze lamentose e le profonde animosità create dalla pretesa assoluta perequazione dell'imposta.

« Le province non saranno obbligate ad altra spesa, in fuori di quella della istruzione primaria; potranno, se lo giudicheranno conveniente, abolire le loro università. La loro mutua emulazione mi lascia sperare, che voteranno generosamente le spese necessarie per l'istruzione secondaria in tutti i suoi rami.

« L'istruzione primaria sarà impartita da quelle persone, alle quali la Provincia concederà di affidarla; sarà sorvegliata da un impiegato del governo, il quale dovrà solo osservare che siano mantenute le leggi riconosciute nel regno d'Italia. Abolisco dunque il ministero della pubblica istruzione.

« Abolisco pure quello dei lavori pubblici: le province vi si sostituiranno per i grandi lavori di utilità e d'abbellimento, che non furono mai condotti con tanta estensione e successo, come allora che l'Italia era divisa in piccoli Stati.

« Abolisco egualmente il Ministero del commercio. In luogo di questi tre ministeri, ne creerei altri tre, convinto che, in un governo parlamentare, non bisogna diminuire le divisioni ministeriali. Una testa sola non può bastare alle esigenze ed alla vasta estensione d'un Ministero delle finanze; creerei dunque un Ministero del Tesoro; un ministero delle contribuzioni indirette, compresevi le Poste; ed un ministero delle contribuzioni dirette.

« Affido la polizia al procuratore del Re, perchè nelle condizioni attuali del paese, il rappresentante della legge può solo farla rispettare e mantenere colla severità e la prontezza necessaria.

« Il mio sistema di decentramento si appoggerà su di una riforma elettorale radicale. Il solo contribuente sarà elettore perchè il corpo elettorale non deve essere composto che di proprietari, che ebbero un numero di voti in proporzione alla loro sostanza fondiaria.

« Dando alle province una organizzazione che s'avvicini assai all'autonomia, intendo evitare tutto ciò che potesse rassomigliare ad una Confederazione. All'esercito io lascio la cura di mantenere l'unità, della quale è il perno e lo strumento.

« Il solo comandante militare rappresenta il Re, e nelle circostanze difficili, assume la suprema direzione. Un ministro liberale non deve temere di far osservare la legge coi mezzi i più vigorosi, e io agirei severamente senza pietà contro ogni tentativo ostile alla unità italiana. Porto l'esercito in tempo di guerra a 400.000 uomini effettivi, in condizione di sostenere degnamente il nome dell'esercito italiano; noi potremo, in tempo di pace, contentarci di una cifra molto minore.

« Le mie riforme saranno pure radicali nell'ordine giudiziario; ritornerai puramente e semplicemente alla nostra antica organizzazione, che ha per sì lungo tempo così bene funzionato. In prima istanza un solo giudice, nella seconda e ultima il Tribunale d'appello con tre giudici, giudicante in ultima decisione. Non vi sarà Corte di Cassazione.

« Il nuovo programma è divenuto sempre più radicale di mano che le difficoltà della situazione sono divenute esse pure più gravi.

« Sei mesi sono, forse non sarei stato così assoluto, di qui a tre mesi, lo prevedo, sarei costretto ad esserlo ancora più. Quanto alla mia politica estera, essa si riassume in due parole: alleanza intera, anzi offensiva colla Francia: nulla senza la Francia per la questione romana. D'altronde non vi si pensa più. (?) Rattazzi ne ha disgustato gl'italiani ».

OPERE PIE

Pe... le anime del Purgatorio a Napoli

I.

Dalla Platea del 1784 esistente nell'archivio della Chiesa del Purgatorio ad Arco di Napoli rilevasi che il salutare pensiero della morte e la ferma credenza di dover aiutare le anime dei defunti in espiare le loro colpe nel Purgatorio indusse alcuni pii cittadini napoletani, la maggior parte nobili, ad istituire un monte la cui principale opera fosse di suffragare le anime purganti con limosine ed altre opere di pietà, come nel seppellire i morti e soccorrere le di loro famiglie, in opere di esarcerazioni ed in aiutare le povere ed oneste donzelle in pericolo. A secondare un così lodevole fine si aggregarono alla detta opera, che prese il nome di Deputazione delle anime del Purgatorio nel 1604 i primi benefattori, don Giuseppe Alonzo Sanctes, don Marcello Muscettola, don Antonio Carmignano, monsignor don Francesco Mastrillo, don Ferrante Pisano, don Alfonso Brancaccio, don Geronimo Mastrillo, don Paolo Vignos, don Orazio de Frigiis, de Penatibus della Tofa, Gio: Andrea Sebastiano, don Fabrizio Caracciolo di Brienza, don Giuseppe di Nola, ed il medico-cerusco don Pietro Paolo Scalfati e don Diomedea Carafa.

Successivamente nel 1605 (1) si aggregarono alla pia opera: don Marcantonio Capano, don Marcantonio di Capua, il Cardinale Pier Luigi Carafa ed altri, con essersi obbligati a corrispondere in beneficio di detta opera certe annue somme di limosina secondo il parere di ciascheduno rispettivamente chi a ducati 14, chi a duc. 12, chi a duc. 10 per 100 con la potestà di affrancarli mediante la restituzione del capitale, da spendersi dette somme in celebrazione di messe ed in altre opere pie, il che tutto rilevasi dal primo libro di tasse e degli Albarani, firmati dai benefattori, che incomincia dal 10 marzo 1604 e termina in dicembre 1831 — fol. 7 et sequentibus.

Nell'anno 1605 furono eletti per procuratori: monsignor don Francesco Mastrillo, don Marcello Muscettola, e don Fabrizio Pagano, i quali, non essendosi ancora formate le regole, appaiono come i primi governatori ciò che si ravvisa dal citato libro di Albarani de' Benefattori folio decimo.

Ai 22 marzo del medesimo anno furono formate le regole ossia capitolarioni per mano dei primi succennati governatori e di esse parleremo fra breve.

In seguito, ai 13 d'ottobre del 1606, Paolo V. spedì, a richiesta della deputazione una bolla che comincia.

Ad perpetuam rei memoriam in Apostolica dignitate culmine meritis licet imparibus, disponente Domino, constituti circ. ea... etc.

Data da presso San Marco approvando l'erezione di detta Congrega per mantenimento e sussistenza della quale avendo raccolta tra di essi benefattori la somma di duc. 5000 e più, la donarono alla stessa Congrega perchè si applicassero in compre da annue rendite coi luoghi più della Città, cioè Monte della Pietà, Ospedale e Casa Santa dell'Annunziata, Banco di S. Eligio, di San Giacomo, dello Spirito Santo e del Popolo, le quali rendite avessero a spendersi dal Governatore ed Assistente di detta Congregazione per la celebrazione delle messe e si distribuissero fra quei Sacerdoti che essi avessero eletti per la celebrazione nella Parrocchia di Sant'Angelo a Segno del Sedile di Montagna, dove allora s'esercitava detta opera fino a che si provvidero di Chiesa fu comoda e stabile (2).

Furono allora roborate anche le regole di regio Assenso, ma per le vicende accadute di mutazioni di Sede e per le varie mani per le quali le scritture passarono, si perdettero le primitive originali regole e la Bolla col regio Assenso, sicché nel 1782 fu tutto ripubblicato per cura dei governatori: Principe di Curti e Marchese di Macedonio di Rugano.

Dal libro degli appuntamenti (3) appare che con assemblea del 27 gennaio 1825 essendosi proposto dal governatore don Geromino de Mercato che i ducati 100 pagabili da ogni benefattore per le messe e le altre pie opere, toltone l'importo di duecento messe, il rimanente doversi impiegare a mutuo ed in acquisto di beni fondi, affine di accrescere le rendite, ed in tal modo aumentarsi il numero giornaliero delle messe in suffragio dei medesimi benefattori.

La proposta come dal libro degli Appuntamenti rilevasi, fu approvata.

Ed eccoci ad accennare un sunto alle regole dell'opera pia e poi in un secondo articolo, dichiarate le rendite di cui è attualmente ricca la Congregazione due volte e più secolare, accenneremo ampiamente all'uso buono e... cattivo che se ne fa.

Ma, tratteniamoci per ora, alle... Regole.

Dopo essersi trattenuto lo Statuto a narrare succintissimamente la storia della fondazione dice:

« Per la retta amministrazione delle rendite vengono costituiti tre Governatori, durante il loro ufficio tre anni, eliggendosene uno in ogni anno, continuando gli altri due re' precedenti « anni eletti sino al termine del loro triennio. » e poco più innanzi:

« Il Governatore però che finisce il triennio « si può di nuovo eleggere secondo il solito pre- « cedente chiamata dai fratelli e non di nuovo

(1) V. registro aggregazioni in arch. suddetto.

(2) Albarani cit. fol. 138-142.

Arch. di Stato: fabbrica di detta chiesa fol. 271 a 280 a tergo.

(3) Archivio di detta Chiesa.

« eletto, né anche possa eliggersi se non dopo « vacato almeno l'anno, come è solito prati- « carsi ».

L'ufficio dei Governatori è di far tenere il libro maggiore d'introito ed esito delle annue entrate e tasse perpetue, e di conservare uno di essi la chiave della cassa esposta in Chiesa per le limosine.

La resa dei conti dell'esattore si fa ogni due mesi o anche meno, a piacere del Governo che deve soscrivere tutte le scritture d'introito ed esito, conclusioni ed Appuntamenti, ed intervenire nei contratti.

Quanto trattasi di cosa d'interesse generale bisogna chiamare l'assemblea dei Confratelli Benefattori, non facendosi la qual cosa, ogni deliberazione addivene di diritto nulla.

Una volta al mese i governatori si riuniscono per trattare d'affari concernenti la Congrega, per la conservazione degli stabili e delle rendite o per eleggere Avvocati, Procuratori, Razionali, Segretario, Libro maggiore, Esattore, Portiere ed altre minori cariche.

Deve tenere tre soli avvocati o procuratori e neppure un numero minore di essi, con assegnargli quell'onorario che si stima e bisognando in qualche estrema circostanza si può eleggere il quarto.

Chi vuol aggregarsi come benefattore deve farlo col consenso dei governatori e donando la limosina di ducati cento da impiegarsi nelle opere suddette.

Il danaro che si trova nella cassa posta in chiesa deve servire per un anniversario solenne della Commemorazione dei morti secondo l'intenzione degli offerenti ed il di più in tante messe lette quante, ne caperanno.

Rispetto ai capitoli deve farsi assolutamente la volontà dei disponenti.

A tenore del Regale Stabilimento fatto nel 1742 quelli che debbono essere eletti per amministratori non debbono essere debitori della Congrega e che avendone altre volte amministrato le regole ed i beni abbiano dopo il rendimento dei conti ottenuti la debita liberatoria e che non siano consanguinei né affini dei Governatori precedenti sino al terzo grado inclusivo de Jure Civile.

Accennato così, sommariamente alle principali cose contenute nelle regole noi facciamo punto per questa volta e promettiamo ai lettori d'occuparci pazientemente e scrupolosamente dell'argomento in un altro articolo.

Don Prino

La Congrega di Carità

In questa pia istituzione, per ordine del Preside del tempo Comm. Mariano Arlotta, vi fu una contata seriissima di cassa e venne constatato un vuoto di lire 6000 circa, per rendita comprata con falsi listini frodandosi tre punti all'Amministrazione; ed il danaro a tempo della contata fu messo su di un libretto al Banco.

Passato il cattivo tempo fu ritirato il danaro ed intascato dall'impiegato colpevole; che covrì in parte il detto vuoto, facendosi improntare anche lire centocinquanta di rendita da altro impiegato ora defunto che al generoso collega in seguito non restituì, ma negò anche gl'interessi. Il danaro della Congrega gli serviva per prestarlo ad un partitario, al quale faceva pagare un interesse da usuraio; e lo inprenditore capitato nei suoi artigli vedeva aumentare così a sua insaputa la sorte e gl'interessi, mentre le misure venivano intascate dal detto impiegato, che avrebbe dovuto poi invertirle in madrefede; ma il giuochetto ricominciava, e niente versamento, ecco la causa del vuoto:

Nel 1884 vi fu un'inchiesta affidata dal Ministero ad un egregio funzionario, che la Prefettura di Napoli fece coadiuvare dal Ragioniere di Prefettura cav. Venezia e si scopersero altri ammanchi a carico dell'impiegato, che al pelo aveva fatto il contropelo, e si arrivò a circa lire 10000. Venuto il Comm. Beneventani, l'impiegato promise presso tutti i Consiglieri di pagare e per intercessione del buon P. Manderini fu ritenuto in ufficio, ma il Beneventani che voleva mandarlo via, lo retrocesse e diminuì di stipendio: nel fatto però non diminuì nulla come non pagò un centesimo: ed il vuoto? è stato colmato? che misure sono state prese e si prenderanno contro il suddetto impiegato? Il quale dovrebbe dare conto di altra vistosa opera pia concentrata alla Congrega e di cui questa conseguì appena lire 5,91 in contanti!

Potremmo continuare sulla gesta del famoso impiegato modello, ma per oggi cambiamo argomento.

**

L'art. 31 della legge 17 luglio 1890 impone agli istituti di beneficenza il formulare una tabella organica, e ciò è imprescindibile, perchè essa rappresenta le solide basi d'una amministrazione, e costituisce, inoltre, la molla potente che spinge, che anima l'impiegato a compiere un lavoro coscienzioso e proficuo, costituisce l'idealità della carriera, che lega dolcemente il martire della penna al suo tavolo. Eppoi l'aumento del soldo ha diretto, intimo rapporto coi bisogni sempre crescenti della vita.

Assai disgraziatamente, questi santi principi, pare si sieno smarriti sulla nostra Congrega di carità, e, per scongiurare il rischio d'esser chiamati malevoli, narriamo i fatti con la maggior serenità, lasciando i commenti ai lettori.

Dall'epoca dello scioglimento della R. Commissione di beneficenza, cioè dal 1866, sino al 1886 l'organico semplicissimo comprendeva un segretario-contabile, un tesoriere e pochi commessi. Nel 1886 si vide o credettero di veder la necessità di scindere le cariche di segretario e di contabile per lo sviluppo assunto dall'amministrazione, e così, oltre a quelle, si stabilirono le cariche di tesoriere, di due vice segretari, di due